



## Joan Patricia Back

TEOLOGA, ESPERTA DI ECUMENISMO, MATERIA CHE HA INSEGNATO AL "CLARETIANUM" - ISTITUTO DI TEOLOGIA DELLA VITA CONSACRATA (ROMA) E CHE INSEGNA ATTUALMENTE ALL'ISTITUTO "MYSTICI CORPORIS" (MONTET, SVIZZERA). MEMBRO DEL CENTRO INTERDISCIPLINARE DI STUDI "SCUOLA ABBÀ". CONDIRETTORE DEL CENTRO "UNO" PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI DEL MOVIMENTO DEI FOCOLARI DAL 2008 AL 2014.

# La Chiesa: verso una visione comune



### INTRODUZIONE

Il percorso del movimento ecumenico è oggi segnato da una fase caratterizzata da nuove sfide. Una particolare attenzione è posta alle minacce globali e i cristiani di varie Chiese stanno maturando diverse iniziative di collaborazione per trovare soluzioni alle crisi economiche, alle emergenze ambientali, ai conflitti, alle catastrofi naturali e alla convivenza nei contesti caratterizzati dal pluralismo etico-religioso. Le immagini del patriarca Bartolomeo, di papa Francesco e dell'arcivescovo Ieronymos II, insieme sull'isola di Lesbo, o del patriarca Kirill e papa Francesco all'aeroporto dell'Avana comunicano le nuove frontiere dell'ecumenismo a un numero di persone assai più esteso rispetto ai destinatari dei documenti teologici sul dialogo ecumenico. C'è un'unità *de facto* visibile che agisce, che testimonia al mondo l'unità in Cristo.

È in questo contesto che sta avvenendo una sorta di passaggio concettuale, per il quale la piena comunione fra le Chiese non è più, ormai, solo un imperativo ecclesiale, ma diventa una necessità per la credibilità del cristianesimo nel mondo. La diffusa consapevolezza di tale passaggio ha fatto compiere un balzo in avanti alle sfide ecumeniche. All'orizzonte del divenire delle Chiese è sempre stato presente che il «Tutti siano uno» era collegato ad «affinché il mondo creda»<sup>1</sup>. Nei tempi odierni, tuttavia, tale consapevolezza si è fatta impellente e

si è tradotta in un'iniziativa specifica. Il Dipartimento teologico del Consiglio ecumenico delle Chiese, "Fede e costituzione"<sup>2</sup>, ha iniziato, da più di vent'anni, una ricerca il cui frutto è oggi rappresentato dal documento *La Chiesa: verso una visione comune*<sup>3</sup>. Il "Focus" di questo numero di *Nuova Umanità*, che qui presento, tratta la storia, i contenuti, le modalità, le prospettive di tale documento e del più generale movimento ecumenico da cui è sorto. Il suo testo è frutto della collaborazione di teologi designati per questo scopo dalle rispettive Chiese. È un lavoro ampio e articolato, a testimonianza del rigore con cui si è cercato di procedere con uno stile di lavoro improntato alla condivisione<sup>4</sup>.

Le sue ispirazioni originarie possono essere fatte risalire ancora più indietro nel tempo. Mary Tanner per esempio, una teologa anglicana che ha profuso molto impegno in questo processo, le riscontra già nella Conferenza missionaria mondiale del 1910, cioè agli albori del movimento ecumenico, e nel mandato di "Fede e costituzione" espresso successivamente nelle sue costituzioni. Ella descrive quanto avvenuto negli anni e culminato in *La Chiesa: verso una visione comune* come una "fioritura" scaturita dalle semine precedenti<sup>5</sup>. In effetti, il percorso si è snodato lungo diverse tappe. I teologi di "Fede e costituzione", fra i quali anche alcuni cattolici<sup>6</sup>, hanno partecipato allo studio producendo negli anni altri contributi fondamentali, fra i quali ricordiamo *Battesimo, eucaristia e ministero*<sup>7</sup>, *Confessando l'unica fede*<sup>8</sup>, *La natura e lo scopo della Chiesa*<sup>9</sup>, *La natura e la missione della Chiesa*<sup>10</sup>. Inoltre, hanno approfondito il Credo niceno-costantinopolitano, al fine di allestire una piattaforma comune della ricerca ecclesiologica<sup>11</sup>.

Gli obiettivi di questo "Focus" sono innanzitutto informativi. Con una certa sorpresa, infatti, si può constatare la debole ricezione del lavoro di "Fede e costituzione" al di fuori della stretta cerchia delle persone competenti e degli specialisti. Eppure i teologi impegnati nella stesura del documento in esame non hanno esitato a definirlo un «traguardo ecumenico straordinario»<sup>12</sup>. Tale affermazione non dovrebbe apparire esagerata, se si pensa che la sfida di raggiungere una visione comune della Chiesa è stata superata da una lunga storia fitta di divergenze attorno a tale cruciale tema<sup>13</sup>. Ma c'è un altro fattore che rende straordinario il traguardo ecumenico raggiunto. Esso, infatti, si colloca in un contesto attuale nel quale le Chiese sono chiamate a

prendere posizione rispetto alle nuove insorgenze in campo etico e morale, e su questo terreno spesso le loro concezioni sono distanti. Per tali ragioni possiamo concludere che tale testo rappresenta effettivamente una pietra miliare sulla strada della piena comunione fra le Chiese. Tale pietra è stata posta con un lavoro corale, sostenuto da un atteggiamento adeguato, giacché «la scoperta delle convergenze teologiche è possibile grazie alla crescita nella fiducia reciproca. Sviluppando la fiducia reciproca le Chiese riescono a sviluppare anche le convergenze dottrinali verso il consenso. Il consenso include l'elemento dell'accordo dottrinale, ma è in primo luogo radicato nell'esperienza del vivere insieme in una sola comunità»<sup>14</sup>. Con tali parole si esprime Minna Hietamaki, teologa luterana e membro della commissione "Fede e costituzione". Il suo riferimento all'esperienza del «vivere insieme in una sola comunità» rappresenta un processo e una ricerca estesi nel tempo, attraverso i secoli e le istituzioni ecclesiali.

Un dato ulteriore impreziosisce l'intero progetto della commissione. Ci stiamo approssimando alla ricorrenza (nel 2017) dei 500 anni dall'inizio della Riforma luterana (il numero 221 di *Nuova Umanità*, il primo di quest'anno, ha già ampiamente trattato tale ricorrenza). I preparativi per ricordare questo storico evento hanno visto la partecipazione di tante Chiese luterane e riformate, coinvolgendo anche la Chiesa cattolica e altre. Il fatto che si "celebri" ecumenicamente la memoria della rottura ecclesiale della Chiesa nell'Occidente è tanto un fattore che produce meraviglia, quanto un elemento di provocazione ecclesiale e civile<sup>15</sup>. È possibile ascrivere ai risultati del percorso compiuto da "Fede e costituzione" un contributo a tale ulteriore traguardo: la strada compiuta assieme ha condotto a conquiste importanti dal punto di vista storico.

Il "Focus" ha voluto dare la parola ad alcuni dei protagonisti che hanno lavorato negli anni al documento *La Chiesa: verso una visione comune*. Attraverso la loro testimonianza cercheremo di entrare nella metodologia adottata e nelle scelte strategiche che hanno consentito di affrontare le divergenze per giungere a un testo condiviso. Infine, cercheremo di rispondere alla domanda attorno all'efficacia e alla risolutezza del documento in sé.

In definitiva, esso merita di essere conosciuto e divulgato perché i suoi obiettivi travalicano quello specifico della visione della Chiesa e indicano

un'accelerazione di tutto il movimento ecumenico. Questo "Focus" cerca di assolvere a tale compito. La stesura originale del documento è in inglese; è stato poi tradotto in italiano, francese, tedesco, spagnolo, ceco, finlandese, coreano, norvegese, portoghese e svedese<sup>16</sup>. Attorno ad esso è fiorita una serie di articoli, commenti, approfondimenti, attestanti l'importanza della ricezione del documento nel mondo accademico e oltre. A tale vasta bibliografia si può far riferimento per entrare nel dettaglio della genesi e della struttura di esso<sup>17</sup>.

### **ELEMENTI INNOVATIVI**

Ebbi modo di partecipare all'Assemblea generale del Consiglio ecumenico delle Chiese, tenutasi in Sud Corea nel 2013. Ho ancora viva l'impressione ricevuta durante le sessioni dedicate a *La Chiesa: verso una visione comune*. Era stato appena pubblicato e un vibrante entusiasmo attraversava la coscienza degli ecumenisti presenti. Mentre alcuni teologi che vi avevano contribuito lo presentavano ai convenuti, avvertivo quella sensazione di grande speranza che, in seguito, sarebbe stata etichettata come *breakthrough*, vale a dire una sorta di "sfondamento", di "passo in avanti". Esso, in pratica, fissa una novità rilevante per il cammino ecumenico, impensabile solo qualche decennio fa. Indica anche chiaramente le prossime sfide. Con esso, infatti, si registra il superamento di alcune sterili contrapposizioni e, se anche non determina una piena e visibile comunione ecclesiale, spinge l'intero processo in avanti, facendogli conquistare territori nuovi. La metafora del "terreno nuovo" è utilizzata dalla Tanner nel commento ad ogni capitolo del documento<sup>18</sup>. Infatti il capitolo 1, dal titolo "La missione di Dio e l'unità della Chiesa", ha come punto di partenza il disegno di Dio su tutto il creato e la *koinonía* con Dio che rende la Chiesa capace di continuare la missione di Gesù; contiene una chiamata a conoscere nelle diverse Chiese «la presenza autentica» della «Chiesa una, santa, cattolica, apostolica»<sup>19</sup>. La domanda rappresenta una sfida per l'unità visibile fra le Chiese. Essa esigerà, difatti, qualche cambiamento per qualcuno, in vista del riconoscimento della peculiarità ecclesiale contenuta nel Credo niceno-costantinopolitano. Il proble-

ma di come debba configurarsi la Chiesa apostolica, nei tempi odierni, per agire nel mondo fedele al suo disegno di essere in comunione con Cristo e di mettere al centro della propria vita lui in mezzo ai cristiani è il compito che si prefigge il primo capitolo (I.A. "La Chiesa nel disegno di Dio").

Nel capitolo 2, dal titolo "La Chiesa di Dio uno e trino", si delinea un'ecclesiologia di comunione. Essa ha un prodromo nella riscoperta cattolica della Chiesa come comunione nel Concilio Vaticano II, e ciò ebbe una vasta eco anche nelle altre Chiese. Nei dialoghi teologici iniziati nel 1967 già emergono le linee di questa svolta. Il capitolo secondo si segnala anche per un altro fattore. Esso si chiede quando una diversità può essere considerata una legittima differenza. Difatti, ormai è un dato acquisito che, nel mondo ecumenico, l'unità non implichi l'uniformità. Ma fin dove una differenza può essere considerata legittima? A tal proposito, in *La Chiesa: verso una visione comune* si osserva che per rispondere a tale quesito «appare evidente la mancanza di due cose: a) criteri comuni, o strumenti di discernimento; b) strutture reciprocamente riconosciute necessarie per usarle in modo efficace»<sup>20</sup>.

È nel capitolo 3, dal titolo "La Chiesa: crescere nella comunione", che troviamo gli elementi di base sui quali si è potuto convergere per definire la Chiesa: la comunione nella fede, nei sacramenti e nel ministero<sup>21</sup>. Le differenze rimangono attorno al numero dei sacramenti e alle ordinanze, su chi è preposto a presiedere l'eucaristia, sulla strutturazione del ministero ordinato, sull'autorità dei concili e sul ruolo del vescovo di Roma. I numeri 56-57 rilevano tuttavia una novità. Si tratta dell'inserimento di una riflessione contenuta nella Conferenza mondiale di "Fede e costituzione" del 1993, dedicata al «ministero universale dell'unità cristiana»<sup>22</sup>. In tal senso, il documento riprende e sviluppa i precedenti che nel tempo sono stati elaborati, ma segna anche qualcosa di nuovo, inammissibile trent'anni fa. Trattando del ministero nella Chiesa, esso va oltre il precedente *Battesimo, eucaristia e ministero*, chiedendosi come si possa «raggiungere un consenso sul triplice ministero [vescovo, presbitero e diacono] come parte della volontà di Dio per la Chiesa nella realizzazione dell'unità che Dio vuole»<sup>23</sup>.

Il capitolo si chiude con una domanda: «Se secondo la volontà di Cristo si superano le divisioni attuali, come potrebbe essere compreso ed eserci-

tato un ministero che incoraggia e promuove l'unità della Chiesa a livello universale?»<sup>24</sup>.

Nel capitolo 4, "La Chiesa nel mondo e per il mondo", si affrontano i quesiti nuovi, posti dalle sfide morali, che interrogano in modo diverso le Chiese. In tale capitolo si osserva che «i dialoghi ecumenici multilaterali e bilaterali hanno cominciato a delineare alcuni parametri di significato della dottrina e pratica morale per l'unità dei cristiani»<sup>25</sup>. Il problema di fondo è: «come possono le Chiese [...] scoprire insieme ciò che significa oggi comprendere e vivere fedelmente l'insegnamento e l'atteggiamento di Gesù?»<sup>26</sup>. Però sulla natura missionaria della Chiesa si è tutti d'accordo: la proclamazione del vangelo ove la Chiesa serve «il disegno divino [di Dio] della trasformazione del mondo»<sup>27</sup>.

#### **NEL CONTESTO DEL *RECEPTIVE LEARNING***

Per il mondo dell'ecumenismo, *La Chiesa: verso una visione comune* deve essere considerato un risultato maturo del nuovo metodo consolidatosi negli ultimi anni, spesso riconosciuto come *receptive learning*. In italiano non esiste una traduzione efficace di questa espressione inglese. Essa chiama in causa un atteggiamento registrato sul «recepire, ascoltare e accogliere». Da esso si sviluppa anche la locuzione *receptive ecumenism*: ciascuno impara a conoscere l'altra Chiesa e ne riconosce i doni, giacché fa proprio un atteggiamento positivo, in luogo di quello negativo che, invece, procede dalle differenze che rafforzano le divisioni fra le Chiese<sup>28</sup>. Tale sforzo si coglie lungo il documento in esame. Esso rappresenta un punto di convergenza sviluppatosi da un confronto positivo dei concetti maturati dentro le Chiese, in un processo fecondo di osmosi ecclesiale. Lungo tale direzione, lo stesso movimento ecumenico risulta un *learning process*, nel quale ciascuno si è arricchito, e ha imparato, dall'altro.

In tal senso, il percorso che ha condotto alla stesura del testo può essere considerato un valido banco di prova del *receptive ecumenism*. In effetti lo è stato, se si pensa che il documento è pubblicato come una proposta a tutte le Chiese, le quali a loro volta possono valutarne le riflessioni contenute

rispondendo ai temi affrontati nel testo. A dimostrazione che tale processo non sia affatto scontato, si deve ricordare che la scadenza per la trasmissione di queste risposte è stata spostata in avanti di un anno, da dicembre 2015 a dicembre 2016. Tali risposte saranno sottoposte allo studio e all'analisi della plenaria della Commissione "Fede e costituzione" nel 2017. Lo slittamento nei tempi delle risposte corrisponde all'esigenza di ogni Chiesa di avviare la necessaria consultazione al proprio interno per poter approvare una replica ponderata. Le Chiese hanno programmato fasi di consultazione indirizzate a tale scopo. Per esempio, il prossimo autunno è prevista una consultazione panortodossa.

Nel suo autodefinirsi «documento di convergenza», come espresso nella "Premessa", si trova la chiave della metodologia impiegata<sup>29</sup>. La convergenza è un procedimento verso qualcosa in cui tutti i soggetti coinvolti si sentono a proprio agio, presi in considerazione e possono dire: «Fin qui, siamo d'accordo». La locuzione "*receptive learning*", con ciò, si manifesta in questa circostanza come l'attuazione del processo di ricezione compiuto dalle singole Chiese, in stretta relazione con il dialogo di natura teologica fra le Chiese stesse. Non si deve dimenticare, infatti, che l'orizzonte di senso è costituito dai dialoghi teologici internazionali, fioriti nell'ultimo mezzo secolo. Alcuni di questi dialoghi si sono soffermati sul tema dell'ecclesiologia e sugli argomenti ad esso connessi. In tal senso, *La Chiesa: verso una visione comune* è costruito anche sulle solide fondamenta istituite dai dialoghi bilaterali, trilaterali, nazionali e internazionali, nel corso degli ultimi cinquant'anni. Tale mole di lavoro è oggi raccolta e tradotta in italiano nei volumi dell'*Enchiridion Oecumenicum*<sup>30</sup>. Un utile sussidio che ne riassume i principali contenuti è stato predisposto dal Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani. Il cardinale Walter Kasper, già presidente del dicastero, scelse una metafora come titolo del libro: *Harvesting the Fruits*, cioè raccogliere i frutti. Egli, infatti, richiamandosi a quanto si legge in Galati 6, 9 imposta l'immagine della mietitura per descrivere la crescita delle intuizioni, delle iniziative e la proliferazione di risultati ottenuti nei dialoghi con luterani, riformati, anglicani e metodisti. Il titolo completo in italiano è *Raccolta dei frutti. Aspetti fondamentali della fede cristiana nel dialogo ecumenico*<sup>31</sup>. Il libro analizza i dialoghi nel contesto delle Chiese occidentali, le prime a intraprendere questo tipo di collaborazione

dopo il Concilio Vaticano II. Alla presentazione del libro il cardinal Kasper disse:

Nessuno può affermare che stiamo attraversando un “inverno ecumenico”. Al contrario, siamo in alta stagione, in piena estate e con questo libro raccogliamo già i primi, ricchissimi frutti: davvero una buona raccolta e – speriamo – un impulso e una forte spinta per la continuazione dei dialoghi<sup>32</sup>.

L'intento di *Harvesting the Fruits* è di favorire nelle varie Chiese il processo di ricezione dei risultati dei dialoghi. Il terzo capitolo – il più lungo – è dedicato alla Chiesa ed

esamina la sua missione, la sua autorità ed il suo ministero, partendo dal modo in cui questi aspetti vengono presentati nelle dichiarazioni comuni. [...] Rimangono comunque problematiche le questioni centrali, ad esempio su “cosa sia” e “dove sia” la Chiesa. Ciò dimostra che la relazione tra gli elementi spirituali e concreti che definiscono la Chiesa dovrà essere studiata in maniera più approfondita<sup>33</sup>.

Quest'ultima esortazione è stata appunto raccolta dal nostro documento e compiuta.

Il contesto in cui esso si situa mostra, in conclusione, come l'agenda ecumenica abbia fissato la questione ecclesiologica come prioritaria, lungo una traiettoria la cui meta è la piena e visibile comunione fra le Chiese<sup>34</sup>. Dimostra pure un cambiamento significativo a livello della riflessione teologico-dottrinale, la quale non si contrappone più al cosiddetto “ecumenismo secolare”. Quest'ultimo ha prevalso nei decenni precedenti. *La Chiesa: verso una visione comune*, soprattutto nel capitolo 4, presenta una Chiesa disposta ad accogliere e a dialogare con le sfide del mondo odierno, mostrando così come questa dicotomia sia ormai superata. Difatti, all'interno del Consiglio ecumenico delle Chiese, “Fede e costituzione” ha il compito di tenere alto questo tipo di ecumenismo così descritto nello statuto: «Servire le Chiese mentre si chiamano reciprocamente all'unità visibile nell'unica fede e nell'u-



nica *koinonía* eucaristica»<sup>35</sup>. Alla luce di tutto ciò possiamo vedere in tale testo non solo un documento di “convergenza”, ma un documento che segna una “svolta”.

## L'ATTESA RICEZIONE

La svolta costituita dal documento propone un'ulteriore evoluzione del principio di ricezione. Essa potrebbe compendiarsi con il termine inglese *ongoing*, qualificante un “processo continuativo”. Tale ricezione si traduce, infatti, in un principio organizzativo quando il documento implica, fra i suoi scopi, che i risultati ricevuti siano esaminati dalle varie Chiese, al fine di provvedere a migliorare il testo, esprimendo una propria valutazione di adesione o non ecc. Tale fase è decisiva per il suo destino, che altrimenti potrebbe rimanere indisturbato per anni, impolverandosi sugli scaffali delle biblioteche, senza incidere nella vita della Chiesa, nei rapporti fra cristiani di Chiese diverse, e la vita continuare come se il documento non esistesse! In altri termini, *La Chiesa: verso una visione comune* richiede una ricezione che non si fermi ai teologi e agli ecumenisti. Anzi, un posto preminente nel dialogo ecumenico a livello teologico sta fuori dei luoghi di formulazione dei testi o della consultazione mondiale dei teologi; spetta alle Chiese, a tutto il popolo di Dio “recepire” le conclusioni. Finché i risultati dei dialoghi teologici non arrivano ai *semplici* cristiani delle diverse Chiese e non incidono nella loro vita quotidiana e nei rapporti fra di loro, questi lavori non hanno raggiunto la meta e il cammino rischia di rallentare se non di fermarsi<sup>36</sup>. Per questo il documento implica un tale percorso, esige una “ricezione” ampia e, come abbiamo specificato sopra, *continuativa*.

Tutto ciò annuncia una novità che suscita tanta speranza nell'ecumenismo: l'emergere di un nuovo soggetto ecumenico, sorto dall'allargamento di interesse, dai teologi e dalla gerarchia ai fedeli. Alla seconda Assemblea ecumenica europea tenuta a Graz (Austria), nel 1997, un fenomeno ha preso visibilità: il “popolo ecumenico”. I cristiani si sono incontrati (e dobbiamo ricordare che è stata una delle prime occasioni, dopo il crollo del Muro, in cui cristiani dell'Est e dell'Ovest dell'Europa hanno potuto incontrarsi) e

l'ecumenismo ha trasbordato fuori delle Chiese. Si comincia a parlare del "dialogo della vita". Questa è un'espressione che Chiara Lubich ha usato per descrivere tale "nuovo" dialogo, il quale costituisce il fondamento su cui tutti gli altri dialoghi possono nascere, crescere e svilupparsi<sup>37</sup>.

In precedenza nel mondo ecumenico si è visto come il dialogo dell'amore – per esempio fra il patriarca Athenagoras e Paolo VI – ha liberato una corrente di carità fra le Chiese; l'amicizia in Cristo ha dato vita al dialogo teologico che a sua volta ha aperto nuovi orizzonti alla reciproca percezione della fede in modo che i cristiani possano condividere molto dell'eredità e della fede comune. Una maniera per aiutare a giungere a questo è appunto la "ricezione".

### **IL MOVIMENTO DEI FOCOLARI**

Da tempo il Movimento dei Focolari svolge un ruolo protagonista in tale processo di ricezione. Vi ha contribuito soprattutto con il "dialogo della vita" e con l'organizzazione di corsi sull'ecumenismo. Chiara Lubich, la fondatrice, è stata invitata nel 2002 a Ginevra a visitare per la terza volta il Consiglio ecumenico delle Chiese e a spiegare in che modo la spiritualità nata dal suo carisma dell'unità potesse incidere nei vari dialoghi, quello della vita, quello dottrinale ecc. In un suo discorso, riferendosi all'impegno di "Fede e costituzione" nella Chiesa, dopo aver messo in rilievo il ruolo fondamentale dell'ecclesiologia, pone la domanda: «Ma di quale ecclesiologia si tratterebbe?»<sup>38</sup>. Tale domanda è stata ripresa da John Gibaut, direttore di "Fede e costituzione" (al tempo della conclusione dei lavori su *La Chiesa: verso una visione comune*), in un suo articolo che presenta il documento. Egli afferma che la Lubich «è stata profondamente consapevole dell'importanza dell'ecclesiologia nel cammino verso l'unità»<sup>39</sup> e commenta: «Questa è la domanda fondamentale per il movimento ecumenico oggi, e richiede una definizione comune della parola "Chiesa"»<sup>40</sup>.

Per tali ragioni il Movimento dei Focolari si è sentito particolarmente chiamato in causa dalla richiesta contenuta nella premessa di *La Chiesa: verso una visione comune*, che estendeva un invito aperto alle Chiese e alle realtà

ecclesiali di studiare e commentare il testo. Non solo: lo stesso Gibaut ha chiesto espressamente al Movimento dei Focolari, in quanto realtà ecumenica, di mandare una sua risposta.

Di conseguenza Maria Voce, l'attuale presidente dei Focolari, e Jesús Morán, il copresidente, assieme ad alcuni teologi del Movimento appartenenti a diverse Chiese, hanno preparato e recapitato una loro risposta, pubblicata in questo "Focus" nella rubrica "Scripta manent".

La risposta dei Focolari intende mostrare come la *koinonía*, parola chiave e concetto fondamentale del documento, può essere vissuta dai cristiani, anche se le loro Chiese non sono ancora in piena comunione ecclesiale. La loro unità è "in" e "attraverso" Cristo in mezzo a loro<sup>41</sup>. Il rafforzamento dei rapporti di vangelo vissuto fra cristiani è un frutto della sua presenza, un anticipo del suo dono dell'unità che stiamo preparandoci a ricevere. La convergenza su questa volontà di Dio, così eloquentemente espressa nel capitolo II.A., "Scoprire la volontà di Dio per la Chiesa", ci incoraggia a continuare questo pellegrinaggio ecumenico, qualificato all'Assemblea del Consiglio ecumenico delle Chiese a Busan come grazia per arrivare alla meta della piena e visibile comunione<sup>42</sup>.

## L'UNITÀ: QUESTIONE DI RINNOVAMENTO

Vorrei concludere questo saggio con una considerazione attorno a un tratto di *La Chiesa: verso una visione comune* da ritenersi originale per un documento sul dialogo ecumenico. Esso chiama in causa un fattore sintomatico dell'osmosi ecclesiale in atto, ove la maggiore attenzione è posta su come la Chiesa debba rapportarsi con il mondo, su come si presenta al mondo (vedi l'accento nel capitolo IV.C., "La Chiesa nella società").

Nella "Premessa" si riporta che l'obiettivo a lungo termine è "il rinnovamento". Gibaut commenta così: «Alcuni leggendo questo testo potranno sentirsi provocati a vivere più pienamente la vita ecclesiale; altri potranno rinvenirvi degli aspetti della vita ecclesiale che sono stati trascurati o dimenticati; altri potranno trarne un rafforzamento e una conferma»<sup>43</sup>. Il suo pensiero è che da «questa visione della Chiesa molte Chiese verranno pro-

vocate in termini di cambiamento e rinnovamento, rinnovato impegno gli uni nei confronti degli altri, e rinnovato impegno per la giustizia e la pace. È una visione che deve ispirare, provocare e confermare»<sup>44</sup>. E conclude: «Il rinnovamento è questione di unità; l'unità questione di rinnovamento»<sup>45</sup>. A questo punto, le parole pronunciate dal luterano André Birmelé, su questo documento, risultano appropriate: «Si apre così un vasto cantiere»<sup>46</sup>.

L'orizzonte, difatti, implica delle vastità ancora inesplorate: qualcuno ha criticato il testo in quanto non tiene conto delle esperienze delle Chiese nuove in Asia e in Africa, molte delle quali neo-pentecostali e non liturgiche<sup>47</sup>. Perciò si prevede che in futuro questo "cantiere" si aprirà di più e si estenderà oltre l'attuale terreno, con la speranza di vedere i cristiani crescere sempre più nella comunione onde ricomporre l'unità infranta da secoli, per rendere la Chiesa fedele al disegno di Dio<sup>48</sup>.

<sup>1</sup> Cf. Gv 17, 21.

<sup>2</sup> Rimando a una spiegazione dettagliata nella rubrica "Parole chiave" di questo "Focus".

<sup>3</sup> *The Church: Towards a Common Vision*, Faith and Order Paper n. 214, WCC Publications, Geneva 2013. Traduzione italiana sul sito web del Consiglio ecumenico delle Chiese, [www.oikoumene.org](http://www.oikoumene.org).

<sup>4</sup> Attualmente le Chiese che fanno parte del Consiglio ecumenico delle Chiese sono 345. Cf. [www.oikoumene.org](http://www.oikoumene.org).

<sup>5</sup> Cf. M. Tanner, *The Church: Towards a Common Vision. A Faith and Order Perspective*, in «One in Christ», vol. 49 (2015), p. 172.

<sup>6</sup> La Chiesa cattolica non è membro del Consiglio ecumenico delle Chiese, ma i teologi cattolici sono membri di "Fede e costituzione".

<sup>7</sup> *Baptism, Eucharist and Ministry*, Faith and Order Paper n.111, WCC Publications, Geneva 1982. Cf. la relazione sulle risposte a tale documento: «La ricerca per l'unità dei cristiani implica la ricerca per comuni prospettive ecumeniche sull'ecclesiologia», in *Baptism, Eucharist and Ministry 1982-1990. Report on the Process and Responses*, Faith and Order Paper n. 149, WCC Publications, Geneva 1990. Questo è stato dedotto dalle risposte ove emergono presupposti diversi ma anche convergenze sulla natura della Chiesa. William Henn vede questo documento come un catalizzatore che ha dato vita a *La Chiesa: verso una visione comune* a motivo della convergenza su fondamentali principi ecclesiologici: la Chiesa nel disegno di Dio come è conosciuta

nella rivelazione, perciò radicata nella Parola di Dio; una comprensione trinitaria della comunità cristiana e la Chiesa nata dalla *missio Dei*; l'elemento escatologico: la Chiesa è come in un pellegrinaggio che si muove in diversi contesti culturali e socio-logici, che ha bisogno di riforma; il regno di Dio che i cristiani devono promuovere, il miglioramento della vita umana e la protezione del pianeta (cf. nota 17).

<sup>8</sup> *Confessing the One Faith*, Faith and Order Paper n. 153, WCC Publications, Geneva 1991.

<sup>9</sup> *The Nature and Purpose of the Church: A Stage on the Way to a Common Statement*, Faith and Order Paper n. 181, WCC Publications, Geneva 1998.

<sup>10</sup> *The Nature and Mission of the Church: A stage on the Way to a Common Statement*, Faith and Order Paper n. 198, WCC Publications, Geneva 2005.

<sup>11</sup> Cf. *Confessing One Faith. Towards an Ecumenical Explication of the Apostolic Faith as Expressed in the Nicene-Constantinopolitan Creed (381)*, Faith and Order Paper n. 140, WCC Publications, Geneva 1987; *Confessing the One Faith. An Ecumenical Explication of the Apostolic Faith as it is Confessed in the Nicene-Constantinopolitan Creed (381)*, Faith and Order Paper n. 153, WCC Publications, Geneva 1991; *Confessing the One Faith. An Ecumenical Explication of the Apostolic Faith as it is Confessed in the Nicene-Constantinopolitan Creed (381)*, Faith and Order Paper n. 153 (fifth printing, corrected version), WCC Publications, Geneva 1999.

<sup>12</sup> *La Chiesa: verso una visione comune*. Premessa: «La convergenza raggiunta con *La Chiesa* rappresenta un traguardo ecumenico straordinario».

<sup>13</sup> Cf. G. Wainright, *Chiesa*, in N. Lossky et al. (edd.), *Dizionario del Movimento Ecumenico*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1994, pp. 142-149.

<sup>14</sup> M. Hietamaki, *Agreeable Agreement. An Examination of the Quest for Consensus in Ecumenical Dialogue*, T&T Clark, London 2010, p. 10.

<sup>15</sup> Papa Francesco il 18 dicembre 2014, nel ricevere una delegazione della Chiesa evangelica luterana tedesca, parlando dell'evento afferma: «Nel 2017 i cristiani luterani e cattolici commemoreranno congiuntamente il quinto centenario della Riforma. In questa occasione, luterani e cattolici avranno la possibilità per la prima volta di condividere una stessa commemorazione ecumenica in tutto il mondo, non nella forma di una celebrazione trionfalistica, ma come professione della nostra fede comune nel Dio Uno e Trino. [...] E l'intima richiesta di perdono rivolta al Signore Gesù Cristo per le reciproche colpe, insieme alla gioia di percorrere un cammino ecumenico condiviso». Cf. [www.vatican.va](http://www.vatican.va).

<sup>16</sup> Cf. [www.oikoumene.org](http://www.oikoumene.org) per le traduzioni.

<sup>17</sup> Cito qui alcuni: T.F. Rossi, *Una comune comprensione della Chiesa*, in «Studi Ecumenici», Anno XXXII, nn. 1-2, gennaio-giugno 2014, pp. 13-18; W. Henn, *The Church: Towards a Common Vision (2013)*, in «Studi Ecumenici», Anno XXXII, nn. 1-2 gennaio-giugno 2014, pp. 19-43. Henn fa un approfondito studio del percorso con-

cluso in *La Chiesa: verso una visione comune* e menziona la relazione sulle risposte al *Baptism, Eucharist and Ministry* che afferma: «La ricerca per l'unità dei cristiani implica la ricerca per comuni prospettive ecumeniche sull'ecclesiologia». Questo perché emergevano «presupposti diversi ma anche convergenze sulla natura della Chiesa», W. Henn, *The Church: Towards a Common Vision* (2013), cit., p. 23. Perciò Henn vede *Baptism, Eucharist and Ministry* come un catalizzatore che ha dato vita ai tre documenti che hanno prodotto *La Chiesa: verso una visione comune*, *ibid.*, p. 24; B. Flanagan, *Catholic Appropriation and Critique of The Church: Towards a Common Vision*, in «One in Christ», vol. 49 (2015), pp. 219-234; M. Tanner, *The Church: Towards a Common Vision*, cit., pp. 171-181; J. Gibaut, *Una visione di Chiesa*, in «Il Regno - Attualità», n. 8 (2013), pp. 204-206.

<sup>18</sup> Cf. M. Tanner, *The Church: Towards a Common Vision*, cit., p. 174.

<sup>19</sup> *La Chiesa: verso una visione comune*, n. 9.

<sup>20</sup> *Ibid.*, n. 30.

<sup>21</sup> Cf. *ibid.*, n. 37.

<sup>22</sup> *Ibid.*, n. 56.

<sup>23</sup> *Ibid.*, n. 47.

<sup>24</sup> *Ibid.*, n. 57.

<sup>25</sup> *Ibid.*, n. 63.

<sup>26</sup> *Ibid.*

<sup>27</sup> *Ibid.*, n. 58.

<sup>28</sup> Cf. C. Slipper, *Receptive Ecumenism*, in «Nuova Umanità» 221 (2016/1), pp. 61-63.

<sup>29</sup> *La Chiesa: verso una visione comune*, Premessa.

<sup>30</sup> Sono pubblicati tutti i dialoghi internazionali e nazionali dal 1937 al 2005 dalla casa editrice Dehoniane in 10 volumi.

<sup>31</sup> Traduzione in italiano in W. Kasper, *Raccogliere i frutti*, «Il Regno - Documenti», 19 (2009), pp. 585-664.

<sup>32</sup> W. Kasper, 15.10.2009, sul sito web press.vatican.va.

<sup>33</sup> M. Langham, 15.10.2009, sul sito web press.vatican.va.

<sup>34</sup> Cf. J. Gibaut (ed.), *By-laws of Faith and Order, Called to be the One Church*, Faith and Order Paper n. 212, WCC Publications, Geneva 2012, p. 236.

<sup>35</sup> Citato in *ibid.*

<sup>36</sup> Così si è espresso in proposito A.G. Drissi, membro del segretariato di "Fede e costituzione": «quando gruppi ecumenici e Chiese recepiranno il testo di convergenza, essi procederanno oltre l'accordo teologico vivendo l'essenza del testo, allo stesso modo in cui le Chiese hanno recepito nel 1982 "Battesimo, eucarestia e ministero" vivendo nella sua visione». Cf. [www.oikoumene.org](http://www.oikoumene.org), 31 marzo 2016.

<sup>37</sup> Cf. C. Lubich, *Il dialogo è vita*, Città Nuova, Roma 2007, pp. 66-67.

<sup>38</sup> *Ibid.*, p. 17.

<sup>39</sup> J. Gibaut, *Una visione di Chiesa*, cit., p. 204.

<sup>40</sup> *Ibid.*

<sup>41</sup> Cf. C. Lubich, *Il dialogo è vita*, cit., pp. 25-26. Cf. Giovanni Paolo II, *Ut Unum Sint* 23: «È vero: non siamo ancora in piena comunione. Eppure, malgrado le nostre divisioni, noi stiamo percorrendo la via verso la piena unità [...] e che noi cerchiamo sinceramente: guidata dalla fede, la nostra comune preghiera ne è la prova. In essa, ci raduniamo nel nome di Cristo che è Uno. Egli è la nostra unità».

<sup>42</sup> Cf. «Unirsi al pellegrinaggio di Giustizia e Pace», Messaggio della 10<sup>a</sup> Assemblea del Consiglio ecumenico delle Chiese a Busan, (Sud Corea) 8 novembre 2013, [www.oikoumene.org](http://www.oikoumene.org).

<sup>43</sup> J. Gibaut, *Una visione di Chiesa*, cit., p. 206.

<sup>44</sup> *Ibid.*

<sup>45</sup> *Ibid.*

<sup>46</sup> «On ouvre ainsi un vaste chantier» in A. Birmelé, *L'Eglise: vers une vision commune*, «Studi Ecumenici», Anno XXXII, nn. 3-4, luglio-dicembre 2014, p. 354.

<sup>47</sup> Cf. T.P. Rausch, *Towards a Common Vision of the Church: Will it Fly?*, «Journal of Ecumenical Studies», 50/2 (2015), pp. 265-285.

<sup>48</sup> È da segnalare che c'è un nuovo "spazio" ecumenico a livello mondiale che permette a Chiese e comunità ecclesiali di incontrarsi: si chiama "Global Christian Forum", cui partecipano Chiese e comunità ecclesiali che in passato non erano in dialogo con le Chiese storiche. Cf. [www.globalchristianforum.org](http://www.globalchristianforum.org)